

SANTA MARIA DELLA PIETA'  
BIBBONA

Giorgio Mugnaini

BIBBONA : un pò della sua storia e qualche accenno su come e dove sorse S. Maria della Pietà.

Nota introduttiva di Giorgio Mugnaini

oooooooooooo

BIBBONA. Centro agricolo della Maremma Toscana, provincia di Livorno, raggruppato sulla sommità di un poggio delle estreme propaggini delle Colline Metallifere, situata ad 80 metri di altitudine, in posizione dominante la pianura litoranea sul mare Tirreno, a Sud della foce del fiume Cecina.

IL COMUNE DI BIBBONA. Superficie comunale Kmq. 65,55. Abitanti (bibbonesi) 3333 al Dicembre del 1951. Popolazione attiva 1410 (agricoltura 828, industria 316, altro 216). Centri abitati: Bibbona, la California a Sud, la Stazione Bolgheri a Sud-Ovest, Marina di Bibbona e Marina del Forte lungo la via Aurelia, sicure di grande sviluppo turistico.

ECONOMIA. Le principali risorse locali sono l'agricoltura, orientata verso la produzione di frumento, nonchè la produzione di vino, cereali, olivi, ortaggi, foraggi, frutta e, nel periodo esti-

vo il turismo, nelle zone litoranee, dai "campings" alle suddette "residences", che, si programma, saranno estremamente potenziate.

ALTRE NOTIZIE. Il Patrono del paese é S. Ilario (14 gennaio); Sagra del "cedro" il lunedì di Pasqua. Mercato il giovedì; Fiere il 23 agosto e, a La California, il secondo sabato di settembre.

COME CI SI ARRIVA. Bibbona è a Km. 4,5 dalla località "La California" sulla statale Aurelia, a Km. 10 da Cecina, a Km. 17 da Ponte Ginori (sulla statale 68 della Val di Cecina), a Km. 35 da Volterra, a Km. 108 da Firenze, a Km. 97,5 da Grosseto, a Km. 46 da Livorno.

UN PO' DI STORIA. Già nell'ottavo secolo esisteva nel territorio bibbonese un convento, l'Abbazia di S. Maria del Mansio, tramandata come "Badia dé Magi", poi andata distrutta. Infatti il paese é citato per la prima volta nel 797, come possesso dell'Abbazia locale di S. Maria.

Passato successivamente al Capitolo della Cattedrale di Lucca, fu fortificato e nel secolo XII° appare ricordato come "Castrum Bibonae", uno dei più forti della Maremma.

Questo, il convento ed altri beni, furono dei vescovi lucchesi, dei pisani, del Vescovo di Volterra



ed infine della Repubblica Fiorentina che ebbe per Vicari i Della Gherardesca. Fu quindi feudo dei Della Gherardesca, reggendosi poi, a partire dal secolo XIII° a comunità autonoma.

Nel 1371, dopo una rivolta dei bibbonesi contro i pisani, il castello resse all'assedio delle milizie mercenarie dell'inglese John Hawkwood, detto Giovanni Acuto.

Con il passare dei secoli gran parte delle fortificazioni sono andate in rovina e ne restano poche tracce. Ben conservato é invece il tessuto antico del paese con anguste e poetiche strade (Via delle Mura, Vicolo degli Archi), piccoli slarghi, vecchi edifici con armi gentilizie. Stemma del paese è un leone rampante. Nel territorio si rinvenne materiale archeologico dell'età eneolitica e del bronzo.

IL COMUNE. Costituito nel 1906, fu aggregato alla Provincia di Livorno nel 1925.

CENNI ARTISTICI. La chiesa di S. Maria della Pietà, in mattoni, a croce greca con alta cupola a nervature, notevole opera di maestri fiorentini, é stata edificata nel 1482 in forme rinascimentali, non scevra da influssi gotici. Nella parte antica dell'abitato, che conserva integra la sua struttura medioevale, si trova anche la Pieve di S. Ilario, costru-

zione in pietra, riportata da recenti restauri allo aspetto originario, risalente al più alto Medioevo. Nell' interno di questa, a due navate asimmetriche divise da arcate gotiche, trovano posto sculture di varie epoche.

COSA C'E' DA VEDERE A BIBBONA. Nella parte bassa del paese, proprio al suo primo impatto per chi viene dal mare, é il citato tempio di S. Maria della Pietà, fatto costruire dai bibbonesi nel 1490, in laterizi ed a croce equilatera, al cui altare centrale si venera la miracolosa effigie della "Vergine con Gesù Morto", antichissima e dipinta da un ignoto su di un masso di tufo. (La domenica, nel periodo estivo, vi si celebra una Messa alle ore 18). Nel paese alto, da visitare più che altro a piedi, lasciando l'auto fuori dell'angusto centro storico, si possono vedere gli antichi vicoli, le costruzioni piccole e grandi di struttura medioevale abbarbicate alla collina, i lunghi tratti delle superstiti mura e l'importante monumento religioso della Pieve di S. Ilario: bella pieve romanica ad una navata, alla quale un recente restauro, come abbiamo detto, ne ha aggiunta una seconda, asimmetrica, costruita nel 1300, chiusa da un muro nel 1600, riscoperta e ripristinata dall'attuale pievano don Arturo Piazzì. (La domenica Messe alle ore 8 ed alle ore 11).



Sulla facciata del Comune é una curiosa lapide con il " Ragguaglio dei pesi e delle misure antiche con le nuove metriche decimali" che, all'affermarsi della novità, servì alla gente per sapere a cosa corrispondevano lo "staio", il "quarto", il "moggio", la "libbra", la "oncia", il "denaro", il "grano", il "braccio", la "mezzetta", il "barile", il "sacco".

Vicino al litorale si trova il Forte di Bibbona, possente costruzione del XVIII° secolo, adibita in tempi moderni a colonia estiva.

COSA SI RACCONTA: DON RODRIGO SI PENTI'.

C'era una volta.....C'era una volta (nell'ottavo secolo) nei boschi di Bibbona un castellaccio, detto "La torre di Mirandola", dove stava con i suoi scherani il feroce longobardo Agilulfo, una specie di Don Rodrigo che spadroneggiava nelle campagne, compiendo rapine e crudeltà. Un giorno la bella figlia di un signore di Bibbona andò con la fantesca a pregare davanti ad un tabernacolo (una Maestà) fuori del paese dove era una veneratissima e miracolosa immagine della Madonna dipinta su di un masso di tufo, allorché fu afferrata e rapita da Agilulfo che "inforcava un cavallo nero come la pece".

Commosi e inferociti dal nuovo misfatto, i bibbonesi si armarono di roncole e forconi e assalirono la Tor-

re di Mirandola dove però non trovarono l'autore del sequestro, che aveva visto l'assalto e se ne era andato lontano dal proprio covo con la preda in sella. Galoppando nel buio della notte, Agilulfo precipitò in un burrone, batté la testa, e restò come morto, mentre la fanciulla, benché ferita, poté raggiungere la Badia dé Magi e raccontare l'accaduto ai frati.

Questi ritrovarono il longobardo tramortito, lo portarono al convento, lo curarono, lo guarirono.

Lo guarirono nel corpo e nello spirito perché il Don Rodrigo bibbonese si convertì, si fece frate e morì in odore di santità. Anche i suoi sgherri lasciarono le spade, impugnarono scuri, badili e zappe, e disboscavano, coltivandoli, i terreni di Torre della Mirandola.

Il lieto fine della truce vicenda fu annoverato tra i molti prodigi della Madonna di Pietà dipinta nel tufo (alla Quale in seguito i bibbonesi vollero costruire un tempio) come ebbe a raccontare nell'ottocento il canonico Gaetano Righi che ricostruì il leggendario episodio sulla scorta di un antico manoscritto.



CURIOSITA': UN VERSETTO BIBLICO FU SCAMBIATO PER  
UNA SEGNALAZIONE DI CURVA PERICOLOSA.

Qualche turista crede che la più antica segnalazione stradale, il più antico avvertimento di "curva pericolosa", si trovi a Bibbona, il medioevale paese della provincia di Livorno, e precisamente su l'architrave di una delle porte del tempio di "S. Maria della Pietà" del XV° secolo, dove si legge la iscrizione "Terribilis est locus iste", scambiata appunto per un riferimento alla lunga curva presentata dalla strada proprio davanti alla chiesa, anzi tangente l'ingresso principale della stessa.

Dicono che anche una guida turistica sarebbe caduta nell'equivoco. Ora è facile immaginare quanto potesse essere "terribilis" una curva nel XV° secolo allorchè il traffico veicolare era costituito da barrocchi, carrozze e carretti!!

Comunque, anziché di una segnalazione stradale (oggi magari molto opportuna), si tratta di un celebre versetto biblico, relativo alla storia di Giacobbe che, addormentatosi tra le impervie montagne di Efrain, ebbe la visione di una scala che conduceva al cielo, ed alla cui sommità apparve il Signore che gli parlò.

Risvegliatosi dal sogno, Giacobbe disse: "Com'è terribile questo luogo! Questa è una casa di Dio e questa è la porta del cielo!", e presa una pietra innalzò un



altare. Giacobbe chiamò "terribilis" il posto della visione intendendo riferirsi alla Maestà del Signore ed al rispetto per un luogo di culto.

ABAZIA DI BIBBONA. (S. MARIA DEL MANSIO O MASIO, POI DE' MAGI O DE' MASI). Da Emanuele Repetti, Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana. Tomo I°.

Abbazia nella Maremma Volterrana, Comune di Bibbona, Giurisdizione di Guardistallo, Diocesi di Volterra, Compartimento di Pisa. Era già monastero nell'anno 797, eretto nel Vico Masio, quando il suo patrono e rettore prete Causualdo ne fece l'offerta alla cattedrale di S. Martino di Lucca (Memor. Lucch. T. IV°).

Fu dato ai Benedettini, al di cui abate Martino é diretta una Bolla di Papa Alessandro III° scritta da Benevento il 20 maggio 1168, e con la quale ad esempio del Pontefice Adriano, prende il monastero di S. Maria apud Mansium sotto la sua protezione, confermandogli tutte le donazioni, giuspadronati e decime di varie chiese comprese nelle Diocesi di Lucca e Volterra, ed esentandolo dalla giurisdizione secolare (Arch. Dipl. Fior. Badia di Ripoli).

Nel 1257 fu ivi abbracciato l' Istituto Vallombrosano sotto il governo dell' Abate Generale B. Tesauro, che ne ottenne conferma dal pontefice Alessandro IV° (primo marzo 1257).

Dopo il quale cangiamento sembra doversi riportare la nuova costruzione della chiesa e monastero del Masio, di cui si veggono tutt'ora gli avanzi in pietre quadrate di tufo conchigliare biancastro presso al castello di Bibbona, posta in un risalto di poggio, mezzo miglio a settentrione della nuova via Emilia. Ma questa primitiva posizione divenuta infesta per deterioramento dell'aria, e per il frequente pericolo dei corsari, fu abbandonata, tosto che Gregorio XIII<sup>o</sup>, nel 1577, concedé ai monaci del Masio la chiesa di S. Maria della Pietà posta dentro il castello di Bibbona, il regime della quale fu affidato ad un priore dello stesso Ordine, mentre il restante della famiglia si riunì al monastero di S. Maria di Serena a Chiusdino. Ridotta nel 1785 a beneficio secolare, fu questo assegnato alla pieve di Bibbona.

FORTE DI BIBBONA. E' uno dei fortilizi solidamente costruiti e difeso da contraffossi lungo il litorale, addetto alla sorveglianza dei cacciatori di Costa, ed alla custodia delle guardie di Dogana di frontiera affidato; trovasi dirimpetto a Bibbona fra il Forte di Bocca di Cecina e quello di Castagneto.



BIBBONA. (CASTRUM BIBONAE). Tutto quello che c'è da sapere come esattamente reperibile dalle fonti:

- Gaetano Righi: La Badia dè Magi di Bibbona.
- Emanuele Repetti: Dizionario geografico, fisico e storico della Toscana.
- Ferdinando Ughelli: Italia Sacra.
- Ludovico Antonio Muratori: Le antichità d'Italia nel Medioevo.
- Istituto Geografico De Agostini: Le città ed i paesi d'Italia.
- M. Aevi: La Toscana medioevale e religiosa.
- Museo Storico di S. Marco. Firenze.
- Archivio Dipl. Fiorentino. Badia a Ripoli.
- Archivio Arcivescovile Lucchese. Lucca.
- Archivio Arcivescovile Pisano. Pisa.
- Archivio Arcivescovile Fiorentino. Firenze.

BIBBONA. Castello in Val di Cecina con antica pieve (S. Ilario) capoluogo di comunità, nella potesteria di Guardistallo, Vicariato a 12 miglia a scirocco di Rosignano, Diocesi di Volterra, Comp. di Pisa.

Giace sopra il risalto di docili colline che hanno a ridosso verso greco i monti della Gherardesca, a settentrione e maestro il fiume Cecina, a ponente un aperta campagna sino alla spiaggia, la quale a ostro continua con quella di Bolgheri.

Trovasi frà il gr. 28°16'6" long., 43°16'3" latit. in 5 miglia lungi dal mare, 24 a libeccio di Volterra, e 34 a ostro di Pisa.

Circondato da mura torrite difese da un profondo fosso, riguardavasi una volta Bibbona fra i castelli più forti della Maremma pisana, per quanto il suo nome si incontri prima del secolo XII°.

Innanzi il mille appellavasi Vico Masio, o Mansio, un perduto casale nel piano di Bibbona, dove nell'anno 797 un nobile lucchese fondò un piccolo monastero, ossia oratorio, cui assegnò una dote nel tempo che ne cedé il padronato alla cattedrale di Lucca. (Vedi Abazia di Bibbona). Da questa remota sorgente probabilmente partivano gli antichi titoli di proprietà dei vescovi lucchesi sopra un territorio fuori della loro diocesi, siccome era quello di Bibbona. Ai quali possessi riguardava pure il contratto di enfiteusi che essi fecero nel secolo XI° con il conte Ugo Della Gherardesca, rinnovato al conte Tedice di lui figlio, e finalmente con nuovo istrumento del 18 settembre 1109 confermato al conte Ugo, nipote del primo feudatario (Arch. Arciv. Lucchese).

Mentre i signori Della Gherardesca da una parte acquistavano in Bibbona beni di Chiesa, essi ne donavano altri allo spedale di Linaglia presso la Cecina ed alla Badia di Serena, fondata nel 1004 dal conte Gherardo



presso Chiusdino. Intanto una porzione di sostanze dei conti Della Gherardesca cedute ai nominati luoghi pii passarono alla mensa arcivescovile di Pisa, cui, insieme con altri possessi, il Pontefice Innocenzo II° confermò con una bolla del 5 marzo 1138, spedita da Campiglia e sottoscritta da undici cardinali, nel numero dei quali eravi S. Bernardo.

Anco un Lodo del 1121, pronunziato in Pisa dagli arbitri, fu promosso da una vertenza fra l'Arcivescovo ed il conte Gherardo per alcuni loro possessi in cotesta contrada (Ferdinando Ughelli: "Italia Sacra", Ludovico Antonio Muratori, M. Aevi).

Fra tanti passaggi di diritti, fra sì numerosi padroni, non vi è da dire che alcuno di essi esercitasse sopra gli uomini e castello di Bibbona un qualche impero, o seppure taluno ve lo tenne, fu Ildebrando Pannocchieschi, vescovo potentissimo di Volterra, favorito da Federico I° e da Arrigo VI° suo figlio.

Avvegnaché quest'ultimo, con privilegio del 1186, concesse al vescovo preaccennato, fra gli altri feudi e castelli, anche questo di Bibbona. Che però il fatto non corrispondesse alle promesse dell' Augusto, o che tal beneficio fosse di corta durata, lo fece vedere Arrigo istesso, allorchè da imperatore (30 maggio 1193) confermò alla Città' di Pisa le antiche giurisdizioni sopra l'esteso suo contado, compresi il castello di

Bibbona con il suo distretto.

Infatti Bibbona erasi eretta fino dal secolo XIII° in Comunità distinta, e tale da figurare fra i popoli che inviarono i loro Sindaci al trattato di concordia, solennizzato nel 1238 fra il partito dei Gherardeschi e quello dei Visconti di Pisa. Quindi nei "Statuti Pisani" del 1284 trovasi dichiarata Bibbona residenza di un capitano di Giustizia e di un notaro.

Governava questo paese il conte di Donoratico in qualità di Vicario della Repubblica Pisana, quando, nel 1345, i popoli alla sua cura affidati si ribellarono alla madre patria, e Bibbona, imitando dei sollevati l'esempio, osò di far fronte e respingere dalle sue mura la compagnia inglese condottavi nel 1371 da Giovanni dell'Agnello. Né si assoggettò di nuovo al governo di Pisa, se non dopo le convenzioni stipulate nel 1379 per la mediazione dei fiorentini fra i Conti della Gherardesca e quella Repubblica.

Poco appresso (1405), insorta nuova guerra fra le due Repubbliche rivali, Bibbona cadde in potere della Repubblica Fiorentina, la quale, sino da quel momento ricevè sotto l'accomandigia perpetua tutti i conti della Gherardesca, costituendoli suoi Vicari di Bibbona e di 14 altri castelli di quella Maremma.



A mettere in fermento e alterare le cose politiche anche in cotesta contrada contribuì l'arrivo di Carlo VIII<sup>o</sup> in Toscana (1494), quando i Fiorentini disperavano di conservare, i Pisani si lusingavano di ottenere libertà dal francese monarca.

Ruppe difatti Pisa per breve tempo l'odioso giogo impostole dai governanti di Firenze; e con scelta compagnia di armati poté facilmente impadronirsi dei perduti castelli, fra i quali Bibbona.

Ma quest'ultimo fu ritolto ben presto (1496) dal Capitano fiorentino, che ne formò un baluardo, guardato da numeroso presidio, onde chiudere da questo lato i soccorsi all'assediate Pisa fino alla resa e unione del suo territorio a quella della Repubblica Fiorentina.